

L'idea di individuo.
(Grundrisse, pag.)

Individui autonomi. Idee del XVIII secolo.

a) L'oggetto in questione è anzitutto la *produzione materiale*.

Individui che producono in società, e quindi produzione socialmente determinata degli individui, costituiscono naturalmente il punto di avvio. Il cacciatore e pescatore singolo e isolato con cui cominciano Smith e Ricardo rientrano tra le fantasie prive di immaginazione delle robinsonate del XVIII secolo le quali, a differenza di quanto pensano gli storici della cultura, non esprimono affatto solo una reazione all'eccessiva raffinatezza e un ritorno a una malintesa vita naturale. Come del resto il *contrat social* di Rousseau, il quale mediante il contratto crea un rapporto e una connessione tra i soggetti indipendenti per natura, non si fonda su tale naturalismo. Questa è l'apparenza, e soltanto l'apparenza estetica delle robinsonate piccole e grandi. Si tratta piuttosto dell'anticipazione della «società civile» che si stava preparando dal XVI secolo e che nel XVIII ha compiuto passi da gigante in direzione della sua maturità. In questa società della libera concorrenza il singolo appare svincolato dai legami naturali ecc. che nelle precedenti epoche storiche ne fanno un accessorio di un conglomerato umano determinato, limitato. Ai profeti del XVIII secolo, sulle cui spalle Smith e Ricardo poggiano ancora completamente, questo individuo del XVIII secolo – che da un lato è il prodotto della dissoluzione delle forme sociali feudali, dall'altro delle forze produttive nuove sviluppatasi a partire dal XVI secolo – sta dinanzi agli occhi come un ideale che sarebbe esistito in passato. Non come un risultato storico, bensì come il punto d'avvio della storia. Poiché per individuo naturale, in conformità con la loro concezione della natura umana, essi non intendono un individuo che sorge storicamente, ma che invece è posto dalla natura stessa. Finora questa illusione è stata caratteristica di ogni nuova epoca. Steuart, che da certi punti di vista – in contrasto con il XVIII secolo e in quanto aristocratico – si colloca maggiormente sul terreno storico, ha evitato questa scempiaggine.

Più torniamo indietro nella storia e più l'individuo, e quindi anche l'individuo che produce, ci appare non autonomo, parte di una totalità più vasta: dapprima ancora in modo del tutto naturale nella famiglia e nella famiglia allargata a tribù; più tardi nella comunità, sorta dal contrasto e dalla fusione delle tribù, nelle sue diverse forme. Solo nel XVIII secolo, nella «società civile», le differenti forme dei nessi sociali si presentano al singolo come un puro mezzo per i suoi fini privati, come una necessità esteriore. Ma l'epoca che crea questo modo di vedere, il modo di vedere del singolo isolato, è proprio quella dei rapporti sociali (generalmente per questo modo di vedere) finora più sviluppati. L'uomo è nel senso più letterale del termine uno ζῷον πολιτικόν, non solo un animale sociale, bensì un animale che può isolarsi solo nella società. La produzione dell'individuo isolato all'esterno della società – una rarità, un fatto che può effettivamente accadere a un individuo civilizzato che il caso ha condotto in un luogo selvaggio, a un individuo che in sé possiede già dinamicamente le forze sociali – è una assurdità pari al formarsi di una lingua senza che esistano indivi-

dui che vivano e parlino *assieme*. Non è il caso di soffermarsi oltre su questo tema. L'argomento non sarebbe neppure da sfiorare, se tale insulsaggine, che presso la gente del XVIII secolo aveva ancora un senso, non fosse stata reintrodotta con tutta serietà nella più moderna economia da Bastiat, Carey, Proudhon ecc. A Proudhon e altri fa naturalmente comodo trattare in termini di filosofia della storia l'origine di un rapporto economico di cui non conoscono la genesi storica, sviluppando il mito che Adamo o Prometeo hanno avuto l'idea bella e pronta, idea che poi è stata applicata ecc. Nulla è più noiosamente arido del locus communis dedito alle fantasticherie.